



Nel pomeriggio a Palazzo Chigi il vertice più delicato per cercare l'intesa prima del viaggio del premier in Asia

Ma la strada è ancora in salita

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



I segretari di Uil, Cgil e Cisl Angeletti, Camusso e Bonanni

Mentre scriviamo il quadro continua ad essere molto mobile, anche se la disponibilità della ministra all'incontro fa presupporre che ci sia un terreno su cui «giocare». Nulla è ancora certo, a parte il fatto che stavolta non si riproporrà un esito «stile Sacconi»: non ci sarà divisione tra i tre confederali. O firmano tutti, o nessuno.

Il nodo rimasto irrisolto fino a sera riguarda il grado di apertura sulle modifiche all'articolo 18. I tre sindacati partivano da tre posizioni diverse. Per la Cgil si poteva discutere solo di tempi più veloci per le decisioni dei magistrati. Null'altro. La Uil era disponibile a modifiche in caso di licenziamenti economici, ma non a quelli discriminatori e disciplinari. La Cisl ha spinto per l'intera giornata verso posizioni più «morbide» anche sui disciplinari, aprendo alla possibilità di un indennizzo magari più consistente, al posto del reintegro. Per Bonanni la priorità resta l'intesa, che è più forte del merito. Per questo il leader Cisl si è detto convinto che arrivando al tavolo

con posizioni rigide, il rischio di una mancata intesa sarebbe diventato più concreto.

A questo punto è stata la Cgil a cambiare l'ordine dei fattori. Camusso ha messo sul tavolo in primis la riduzione delle forme di precarietà, come le finte partite Iva o gli stages trasformati in lavoro gratuito. Una materia, questa, su cui il sindacato di Corso d'Italia è convinto di avere l'appoggio anche della ministra. Secondo punto: più risorse per gli ammortizzatori. Solo in questo contesto, la Cgil si renderebbe disponibile a valutare un'apertura sui licenziamenti di tipo economico. In altre parole, accetterebbe il modello tedesco tanto evocato da molti osservatori. Così si sono avvicinate le posizioni di Uil e Cgil. Ma per la Cisl era ancora troppo poco. Senza escludere che nella giornata «ci sono stati avvicinamenti importanti», Bonanni ha tuttavia insistito per una apertura maggiore: il punto di caduta indicato da Cgil e Uil era ancora troppo arretrato. Molto si deciderà nel confronto in notturna. ♦

IL COMMENTO

Pietro Spataro

È UN DOVERE TROVARE LA VIA DELL'INTESA

Siamo a un passaggio delicato e, nello stesso tempo, insidioso. Per Monti la trattativa sul lavoro è un banco di prova che può segnare, nel bene ma anche nel male, il suo profilo politico. Quando si gioca una partita così rilevante è meglio, quindi, procedere con una paziente opera di tessitura e un'ostinata ricerca di ciò che può unire e non di ciò che divide. In queste settimane il filo del dialogo, grazie all'impegno del premier e alla disponibilità delle parti sociali, non si è mai spezzato nonostante i contrasti e qualche tono sopra le righe. Nessuno ha anteposto gli interessi di parte alla faticosa manutenzione dell'interesse generale. Ma il tema «mercato del lavoro» è più sensibile di altri perché tocca direttamente la vita, la serenità, i diritti di milioni di persone.

Per questo le parole di Giorgio Napolitano suonano, nelle ore che possono decidere l'esito del confronto, come un invito pressante a raggiungere l'accordo. Vale sia per il governo che per sindacati e industriali, ciascuno per la sua responsabilità. L'intesa è imprescindibile, come ha detto giorni fa il ministro Fornero. Il valore della coesione, e della condivisione dello sforzo di risanamento, sono più importanti di qualsiasi punto di principio. L'unità del Paese resta l'elemento fondamentale dell'opera di ricostruzione dopo la lunga «sbornia» berlusconiana. Se questa, come crediamo, è la bussola del governo, si deve fare di tutto per essere conseguenti e per evitare rotture difficilmente sanabili.

L'accordo è possibile se si rispettano tre condizioni che riguardano il metodo, il merito e i tempi della trattativa. Il metodo: non c'è dubbio che dopo aver varato il decreto salva-Italia senza che i sindacati potessero battere ciglio (con pesanti effetti sui pensionati) oggi è indispensabile un criterio più concertativo che riesca a tenere insieme l'efficacia della riforma e la giustizia delle norme. Il merito: l'articolo 18 non può essere il cuore della trattativa, sul tavolo ci sono altre questioni decisive che riguardano la semplificazione delle troppe forme contrattuali precarie e un sistema universale di ammortizzatori sociali su cui finora sono mancate risposte (e risorse) convincenti. Un aggiustamento dell'articolo 18 può anche essere fatto ma tenendo fermo un punto: il diritto a non essere licenziato senza giusta causa deve restare un caposaldo della «costituzione del lavoro». Infine, i tempi: nelle trattative la fretta non fa mai bene e può provocare a volte danni irreparabili.

Se si vuole l'intesa e si ritiene che il concorso delle parti sociali sia importante per il futuro del Paese, meglio non fissare *deadline*. Se Monti dovesse iniziare il suo viaggio orientale senza l'accordo in tasca non sarà una tragedia. Dovrebbe servire qualche giorno in più per ridurre le distanze e favorire l'accordo, che si usi senza pensarci troppo. Il premier avrà modo di apprezzare il proverbio cinese che invita: la pazienza è potere, con il tempo e la pazienza il gelso si tramuta in seta.